

**RIFLESSI NEL GRANDE SCHERMO**

di Roberto Escobar

# L'inferno di una madre

«L'inferno è vuoto, tutti i diavoli sono qui, non c'è da avere paura», dice uno scherzoso bavoso a Riccardo Mancini (Massimo Ranieri). Se si esclude l'invito a non avere paura, sono queste le parole che all'inizio della *Tempesta* scespiriana Ariel rivolge a Prospero, attribuendole a suo figlio Ferdinando. E di diavoli tempestosi racconta *Riccardo va all'inferno* (Italia, 2017, 91'), un musical nerissimo che Roberta Torre trae con molta libertà dal *Riccardo III*.

Siamo nei sotterranei della casa dei Mancini, una dinastia di criminali che regna sul mercato della droga nel Tiburtino Terzo, a Roma. Arrancando sulla gamba destra chiusa dentro crudeli fasce metalliche – secondo l'immagine leggendaria con cui, dopo la sua morte, il vero duca di York fu denigrato dai Tudor vincitori –, arrancando sulla sua povera gamba, dunque, Riccardo ha appena lasciato la clinica psichiatrica in cui per anni è stato relegato dalla madre (Sonia Bergamasco) e dai fratelli. Adesso, nel buio e nel segreto, prepara la vendetta. La sua famiglia pagherà per quel che ha fatto, e il Tiburtino Terzo avrà un nuovo re.

Le malefatte attribuite a Riccardo di



«RICCARDO VA ALL'INFERNO»  
DI ROBERTA TORRE | Massimo Ranieri  
(Riccardo Mancini)

York da Shakespeare, e prima di lui da Thomas More, sono diventate molte volte film. Fra i più recenti, basta ricordare il *Richard III* di Richard Loncraine (1995) e il *Looking for Richard* di Al Pacino (1996). Il primo inizia citando il passaggio dell'*Edoardo VI* in cui è messa in scena la sua conquista del trono d'Inghilterra al servizio del fratello

Edoardo, e poi descrive la psicologia e la passione per il potere di un capo totalitario degno del Novecento. Il secondo parte dal «Siamo fatti della stessa materia di cui son fatti i sogni...» della *Tempesta*, e mostra come l'arte di Shakespeare e il mestiere degli attori li trasformi in vita, quei sogni. Ora, con il supporto di ritmi e melodie che vanno da Béla Bartók al punk più dissennato – così assicura Mauro Pagani, autore delle musiche – Roberta Torre racconta sia una usurpazione politica, sia l'emergere distruttivo di fantasmi familiari.

Sullo sfondo della vicenda, che si sviluppa anche attraverso canzoni e coreografie, c'è un suburbio descritto con la suggestione di un irrealismo "sporco". La materia del contendere, per così dire, è bassa. Non ci sono antichi regni da conquistare, né sorti di intere nazioni da offendere o difendere. Per questo Riccardo di periferia, per i suoi fratelli e per sua madre tutto si riduce al controllo dello spaccio e a una banalissima, violenta cupidigia. Eppure, anche nella guerra totale che si fanno, ognuno contro ogni altro, ci sono ombre nere di tragedia. Il potere, verrebbe da dire, basta a se stesso, nel senso che è esso stesso il proprio fine. Di questa assolutezza si nutre il cinismo tanto del capo "legittimo"

quanto dell'usurpatore, l'uno e l'altro condannati a eliminare l'avversario o a esserne eliminati.

Il potere, questo potere che vive di morte, è il luogo oscuro e segreto in cui si agitano tutti i diavoli... O forse no, forse ce n'è un altro, più segreto e più oscuro. A questo pare siano interessati Torre e i suoi cosceneggiatori Valerio Bariletti e Claudio Casadio. C'è un nodo dolorante nel corpo e nell'anima di Riccardo. Non si tratta solo della gamba, né solo della crudeltà con cui, da bambini, i suoi fratelli gliela fanno storpiare. Si tratta anche e soprattutto dell'amore per una madre, meglio per una Regina Madre che l'ha rifiutato e lo rifiuta. Né si può dire che ami gli altri, i due maschi e la femmina. Per lei valgono come semplici corpi nei quali e attraverso i quali esercitare un dominio più assoluto e più completo del potere economico e politico. I suoi figli sono *suoi*. Solo così si spiega l'indifferenza con cui prima lascia che Riccardo uccida gli altri, e poi condanna anche Riccardo alla morte, nell'acqua di una piscina che potrebbe essere quella del suo ventre. Ma forse, se si deve credere al sorriso di Riccardo mentre muore, alla fine in quell'acqua annegano tutti i diavoli, e con loro svanisce ogni sua paura.

★★★★★

© RIPRODUZIONE RISERVATA